

Omicidio Semeraro



Concluso il processo per l'uccisione del «nano di Termini» strangolato e poi gettato in una discarica
Accolte le richieste del pubblico ministero
Un processo ricco di tensioni e di colpi di scena

Lei assolta, lui quindici anni

È stato un omicidio volontario: così, per la morte di Domenico Semeraro, il «nano di Termini», Armando Lovaglio è stato condannato a quindici anni di carcere (gli sono state concesse solo le attenuanti generiche). Assolta invece Michela Palazzini, come era stato chiesto dalla pubblica accusa, «per non avere commesso il fatto». Solo un anno per occultamento di cadavere: ma è libera.

CLAUDIA ARLETTI

Armando Lovaglio, 15 anni di carcere. Michela Palazzini, assolta. La sentenza per l'omicidio di Domenico Semeraro, ucciso a calci e a pugni un anno fa, è arrivata ieri a mezzogiorno dopo solo un'ora di camera di consiglio. Armando, magnanimo dentro la sua giacca bordeaux, ha ascoltato il presidente del tribunale senza un movimento. Poi s'è voltato verso l'uscita dell'aula ed è corso in macchina, non lo trovavano più i genitori invece sono rimasti lì, tra il pubblico,

impiepati. Speravano in qualcosa di meglio, sognavano un po' più di clemenza. Ma le richieste della pubblica accusa sono state accolte quasi alla lettera. Per il giovane, che uccise il «nano» tre mesi prima dell'esame di maturità, è arrivato uno sconto piccolissimo, quindici anni invece di sedici. Il suo avvocato ha già annunciato che ricorrerà in appello. Ritenere la carta dell'infermità mentale (il criminologo Franco Ferracuti mesi fa aveva visitato Armando, concludendo che al momento dell'omicidio il ragazzo era incapace di intendere e di volere, ma il tribunale aveva poi respinto questa tesi).

E Michela? Assolta «per non avere commesso il fatto». Lei, insomma, con l'omicidio non c'entra niente, ha fatto tutto il suo giovane compagno. Per la ragazza, come previsto, è arrivata solo la condanna a un anno di carcere. Aveva aiutato Armando a trasportare il cadavere del «nano» in una discarica di rifiuti. La pena è stata sospesa: da ieri a mezzogiorno Michela Palazzini è libera. Il processo, dunque, è finito. E con una sentenza che non era affatto scontata. Per sei mesi, in ogni udienza c'è stato un colpo di scena. «Quel due ragazzi sono morti», il mostro è Domenico Semeraro, è andata avanti così, con quest'al-

talena di giudizi sussurrati tra il pubblico e dagli avvocati, a seconda di come suonavano le parole delle mille persone chiamate a testimoniare. Ecco i genitori e gli amici dei ragazzi, e subito era Domenico Semeraro «il mostro»: «dava la droga ai ragazzi», aveva reso Armando uno schiavo, «con la sua omosessualità travolgeva i giovani». Perciò, nella sua aringa, il legale di Armando aveva potuto spiegare l'omicidio come l'estremo gesto d'ira di un ragazzo che voleva spezzare le catene. Armando Lovaglio, insomma, innamorato di Michela e ormai stanco della sua relazione con il «nano», aveva cercato di andarsene

Ma Domenico Semeraro non accettava questa separazione e, durante l'ultima discussione, il ragazzo aveva perso la testa. Poi, all'udienza successiva, prendeva il microfono un amico della vittima, o magari sua sorella. E allora i due ragazzi diventavano degli spietati assassini e Domenico Semeraro un innocente ammazzato a forza di calci. «Amava Armando, lo riempiva di regali», era una bravissima persona, un galantuomo. Così gli avvocati, che rappresentavano la famiglia dell'ucciso, hanno chiesto la condanna di entrambi gli imputati sostenendo questa tesi. Domenico Semeraro aveva

capito che Armando stava con lui per sfruttarlo, perciò voleva allontanarsi dal ragazzo, lasciare Roma. E Armando, che non intendeva farsi lasciare in quel modo, aiutato da Michela l'ha ucciso. Innocenti o colpevoli? È stato il pubblico ministero, qualche giorno fa, a spianare la strada verso l'assoluzione di Michela: «non c'è alcuna prova materiale che la ragazza abbia partecipato all'omicidio». E, poiché la vittima era «un corruttore di giovanissimi», Armando aveva diritto «almeno ad una speranza». Il pm, per lui, aveva chiesto sedici anni di carcere, invece dei 24 previsti per chi uccide volontariamente.



Il criminologo Franco Ferracuti. In basso, Michela Palazzini. In basso a sinistra, Armando Lovaglio. Nella foto grande, Domenico Semeraro taglie i tarocchi insieme a due giovani

Intervista ad Armando Lovaglio agli arresti domiciliari a Palombara

«Mi hanno dato una pena più dura che al canaro»



Armando Lovaglio ora è agli arresti domiciliari a Palombara Sabina, in un villino prefabbricato appartenente ai suoi genitori. È lì che è corso subito dopo la sentenza. Ed è lì che ha accettato di rispondere ad alcune domande, mentre sua figlia Valentina, di un anno e due mesi, dormiva nella stanza accanto. «Ecco, mi hanno detto: quindici anni di carcere, omicidio volontario. Ma, secondo me, qualcosa in questo processo non è andata come avrebbe dovuto. Mi aspettavo un'altra cosa, forse un po' più di comprensione. I fatti non sono stati valutati e collocati nel modo giusto. Io penso al «canaro», e dico: ma come, dopo tutto quello che ha fatto, gli hanno dato dieci anni. Il fatto è che in questo processo di verità ne è uscita poca. E forse non poteva essere altrimenti non si può raccontare una verità fatta di mille gesti quotidiani, di mille episodi. Così nessuno ha capito Domenico Semeraro. Solo conoscendolo, solo frequentandolo, si poteva capire qualcosa di lui. «Era strano, Semeraro mi viene in mente Pirandello: aveva mille maschere. E io, persino io, l'ho capito quando ormai era troppo tardi. Il tempo passava e io mi sono ritrovato in questa situazione. Non mi sono nemmeno reso conto di come sia successo. «L'altra notte l'ho anche sognato e in sogno ero stupefatto. Gli ho detto: ma ti decidi a venire al processo?, ti sbrighi a venire, a dire che sei vivo, che non ti ho ucciso?». «È poi è successo il fatto. Al processo hanno detto che ho inferito, che, per strangolamento in quel modo, doveva esserci proprio la volontà di uccidere. Non ho detto niente, per educazione e perché mi sembrava inutile: era chiaro che è stato un gesto di rabbia, una specie d'incidente, che non volevo ucciderlo. A scuola una volta spintonai un mio compagno.



«Assassini, mio fratello era buono»

Non ha mancato un'udienza. Annunziata Semeraro, ieri ha ascoltato la sentenza e ha lasciato l'aula senza dire una parola. La giustizia degli uomini, aveva spiegato poco prima, per lei ha poca importanza. Quarant'anni, affetta da nanismo come il fratello, ha raccontato come ha vissuto questi sei mesi di udienze. Crede che il processo sia stato condotto in modo equo? «Credo che sia venuta fuori solo una minima parte di verità. Troppi misteri, in quest'omicidio io, poi, sono convinta che il giorno in cui mio fratello è stato ucciso in casa non ci fossero solo Michela e Armando. Penso che siano implicati altri.

Non ne ho le prove, ma ne sono certa. Troppi misteri. Quali, per esempio? Dalla casa di mio fratello è scomparso un nastro registrato. Dov'è finito? L'ho visto Michela e Armando e gli altri volevano quel nastro, perché conteneva un segreto per loro compromettente. Mio fratello è morto per quella cassetta. E, poi, perché i sigilli dell'appartamento, quando ancora era sotto sequestro per le indagini, sono stati rotti quattro volte? E non parliamo delle indagini. È successo di tutto. Per esempio? Per esempio, il giorno dopo l'omicidio un uomo si presentò dai carabinieri dicendo che doveva incassare un assegno di 150 milioni firmato da mio fratello. Chiedeva come doveva comportarsi visto che lui era morto. Quelli gli spiegarono che non c'era niente da fare e gli dissero d'andarsene. Quando il maresciallo mi raccontò di questo episodio, credetti d'impazzire. Ma come, con un omicidio di mezzo non gli hanno neppure chiesto chi fosse? Che cosa pensa di Armando e di Michela? Sono entrambi colpevoli. Meriterebbero l'ergastolo. E come se avessero trucidato un bambino. E poi lui voleva loro bene, li sosteneva e aiutava in tutto. Michela mi ha mandato dei messaggi per chiedermi per-

dono. Io l'avrei perdonata, se in aula avesse detto la verità. E invece sono arrivate tutte quelle menzogne... Suo fratello, però, secondo quanto emerso durante il processo, non era proprio un benefattore. Sono state dette un mucchio di falsità. Mio fratello era nobile d'animo. Non è vero che desse la droga ai ragazzi. In casa gli hanno trovato decine di foto pornografiche, che ritraevano Armando e Michela. Esiste l'autocatto. Ora che il processo è finito, cosa farà? Finito? Per me non è finito niente. Intanto il 28 maggio co-

Parla Michela Palazzini che aiutò a nascondere il cadavere

«Io pentirmi? E di cosa? Non ho fatto nulla»



«Assolta...», aveva appena finito di dire il giudice. E Michela Palazzini si è lasciata cadere sulla sedia, chiudendo gli occhi. Da ieri è libera, da ieri può di nuovo decidere della sua vita, del suo futuro. «Non ho parole, non ho parole», ha ripetuto a bassa voce per un po', circondata dai cronisti. Il padre, come sempre, le era accanto. E, quando l'aula s'è svuotata, ha preso a raccontare. Che cosa farà adesso? Come prima cosa, devo rimettermi a lavorare. Avevo trovato un posto, ma l'ho dovuto lasciare per via del processo, di tutte queste udienze. Ora ricomincio daccapo. Spero di avere abbastanza soldi per riuscire a nascondere la famiglia Semeraro così come stabilisce la sentenza. Spero, soprattutto, di costruirmi una vita migliore, di avere persone più belle accanto. Allora, lei non ha colpa. Riguardo alla morte di Semeraro, no. Per il resto... Ecco, diciamo che vorrei non avere mai vissuto questi quattro anni, quelli dai 17 ai 21. Vorrei dimenticarmi. Pensa che riuscirà a dimenticarsi? No. Come sono i suoi rapporti con Armando? È il padre di mia figlia, dunque lo vedo spesso. Ma non so come andranno le cose tra me e lui, vedremo. C'è qualcosa che ha intenzione di fare subito, qualcosa che aveva rimandato a dopo la sentenza? Il battesimo di mia figlia. Con tutto quello che è successo, per una ragione o per un'altra, ho sempre rimandato. Ora invece voglio fare a Valentina una gran bella festa, con il pranzo al ristorante e tutto. Inviterà anche Armando Lovaglio? Sì. □ C.A.

Il criminologo Franco Ferracuti «Che errore non riconoscere l'infermità»

«L'hanno condannato ingiustamente, Armando Lovaglio è malato. Al momento dell'omicidio non era in grado di intendere e di volere». Il criminologo Franco Ferracuti, che per conto della difesa aveva presentato una perizia di parte al processo del «nano di Termini», commenta la sentenza con toni critici. «Ha bisogno di cure, non del carcere. Ma in appello le cose potrebbero cambiare».

di cui hanno concesso a Lovaglio una serie di attenuanti generiche. E l'hanno lasciato agli arresti domiciliari, in attesa che la sentenza passi in giudizio. Questo è secondo me un elemento da non sottovalutare. Una «clemenza», per così dire, che potrebbe preannunciare una svolta positiva per l'imputato nel processo di secondo grado. Ha visitato due volte Lovaglio, la prima in carcere, l'altra a casa. Che impressione le ha fatto? «Un ragazzo schiacciato dalla depressione. Lui sapeva che la mia perizia era di parte, sapeva che in un certo senso doveva fidarsi di me. L'ho sottoposto ad una serie di test, a colloquio libero, tematico e mediante contestazione. Ma nonostante il suo impegno, dava l'impressione di essere assente, come se tutta la vicenda non lo riguardasse. Soffriva d'insonnia. Spesso aveva degli incubi legati al momento dell'omicidio. Inquieto, sospettoso. Estremava un'aggressività repressa. A volte perdeva la cognizione e parlava di Semeraro come se fosse ancora vivo. Parlava spesso della figlia,

diceva di volerle bene. Ho saputo che durante il periodo degli arresti domiciliari l'ha voluto vedere più volte. Che sia un «border line» non c'è ombra di dubbio». Di quali cure avrebbe bisogno a suo avviso? «Microdosi di neurolettici e di antidepressivi. Supportati da un'intensa psicoterapia per smuoverlo dalla sua freddezza e per rimotivarlo. L'astinenza dalla droga non è un problema, lui in realtà non è un vero tossicodipendente. Di queste cure avrebbe bisogno. Almeno per un paio d'anni». Le ha mai parlato del suo rapporto con Michela Palazzini? «Sì, ne ha parlato. Ma sempre riferendosi alle fasi che hanno preceduto l'omicidio di Semeraro. Non ha mai accennato ad un eventuale futuro con lei». La ragazza non potrebbe averlo in qualche modo condizionato psicologicamente? «È chiaro che la ragazza è un elemento determinante in questa vicenda. Ma Armando Lovaglio l'ha sempre scagio-